



ISPETTORIA DI TOKYO GIAPPONE

Tokyo-Suginami, 31 Dic. 1972

DON ANTONIO CAVOLI

Erano le dieci e dieci del 22 novembre 1972, festa di Santa Cecilia quando in una cameretta dell'Ospedale Internazionale "Seibo Byoin" delle Francescane Missionarie di Maria di Tokyo, entrava la morte in punta di piedi, silenziosa a prendere l'ormai stanco e logoro corpo del salesiano Don Antonio Cavoli, mentre l'Angelo del Signore veniva a prendere la sua anima purificata e resa bella da una lunghissima infermità. Erano presenti al silenzioso trapasso alcune Suore della congregazione della Carità di Miyazaki con la Madre Generale.

Alcune di queste Suore per più di un mese avevano assistito notte e giorno il caro Don Antonio, cioè da quando il suo stato di salute si era improvvisamente aggravato. Appena esalato l'ultimo respiro il volto di Don Antonio si atteggiò ad un sorriso che pareva d'un bimbo, quasi segno tangibile dell'incontro gioioso del servo fedele col suo Signore.

Don Antonio Cavoli era nato a San Giovanni in Marignano (Rimini) il 6 agosto 1888, nella forte e generosa Romagna. Figlio della sua terra aveva ereditato appunto un carattere volitivo e generoso.

A otto anni perde la mamma; così il babbo uomo retto e rigido ma nello stesso tempo molto religioso incise profondamente sull'educazione e sullo sviluppo della personalità del piccolo Antonio.

L'ambiente sano e religioso che lo circonda è il terreno adatto per la vocazione; sente forte nel cuore la chiamata del Signore e con generosità dice il suo "Sì". Entra nel seminario di Rimini e pur tra tante difficoltà non ultima quella della salute è ordinato sacerdote il 1° maggio 1914 a 26 anni, nonostante una interruzione degli studi per il servizio militare.

Le primizie del suo ministero sacerdotale furono a Cattolica dove è destinato come vice parroco; si gettò subito nel lavoro con tutto l'entusiasmo del suo gran cuore sacerdotale e della sua fervente giovinezza. Conobbe così la sofferenza di molti, e, sono sue queste parole "Imparai a piangere e mi sentii uomo fra gli uomini. Il motto di S. Paolo: "Caritas Christi urget nos" era il pungolo costante nel suo lavoro apostolico: l'assillo del sacerdote per istruire, consolare, aiutare, guidare, far del bene alle anime. Questo era il suo pane quotidiano. Don Antonio si era accorto che la realtà era ben diversa da quanto aveva appreso dai suoi professori in Seminario.

L'apostolato parrocchiale ed i sogni di un lavoro sempre più vasto vennero interrotti dal rombo del cannone: era incominciata la prima guerra mondiale. Anche Don Antonio fu

richiamato sotto le armi, ma il suo animo generoso non poteva rimanere inattivo in una caserma nelle retrovie. Fa domanda per essere assunto come cappellano militare. Il pensiero che tante giovani vite venivano mietute senza che un sacerdote in quegli estremi momenti potesse aiutarle e consolarle lo tormentava; questo fu il movente della sua domanda d'essere mandato in prima linea come cappellano. La sua domanda fu subito accolta, così poté partire per il fronte. Un'altra nuova esperienza lo veniva preparando per il suo futuro apostolato in Giappone.

Congedato nel novembre 1919 si andò maturando la sua vocazione religiosa e missionaria.

Un animo generoso come il suo non poteva contentarsi del piccolo orizzonte d'una cittadina italiana. La voce che lo chiamava si faceva sempre più forte ed insistente, e, nonostante il parere contrario del suo Vescovo che gli diceva che c'era tanto da fare nella diocesi di Rimini, seguendo il consiglio del suo confessore andò a battere alla porta dei Salesiani a Rimini; erano appena arrivati e già facevano mirabilia tra i giovani. Il confessore gli aveva detto: "I Salesiani sono zelanti dell'educazione dei fanciulli, hanno un metodo speciale, usano modi familiari e corrono e saltano con loro". Fu impressionato e quel primo contatto lo entusiasmò: ormai non c'erano più dubbi per la via che doveva seguire. Insistette presso il Vescovo, ne parlò al suo parroco e come era prevedibile il risultato fu una vera burrasca. Per questo non si perdettero d'animo ed a furia di insistere riuscì ad ottenere il sospirato permesso del suo Vescovo. Partì per Genzano di Roma dove fu accolto dai Salesiani con tanto amore. Il distacco dai luoghi e dalle persone amate fu doloroso sì, ma nello stesso tempo gioioso perchè vedeva che la sua vocazione stava entrando in porto. A Rimini, a Cattolica e a San Giovanni in Marignano tutti avevano una segreta speranza: Don Antonio non ce la farà e tra due o tre mesi ritornerà tra noi.

Don Antonio non solo non tornò, ma andò molto lontano. A Genzano iniziò il noviziato coronato con la prima professione l'8 gennaio 1922.

Perugia vide il nuovo salesiano tutto fuoco giovanile in un lavoro intenso: incaricato dell'oratorio quotidiano, cappellano di un orfanotrofio, professore in seminario, predicatore nelle varie parrocchie dell'Umbria. Fu a Perugia che si coronò il suo sogno missionario. Il Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi in una sua visita all'Opera di Perugia chiamò in disparte Don Antonio e gli disse: "Ti sentiresti di far parte di una spedizione missionaria per il Giappone?" Il "Sì" fu come un uragano; non poté frenare il suo entusiasmo: ormai la sua vita era arrivata alla svolta decisiva. 29 dicembre 1925—La prima spedizione missionaria per il Giappone, capitanata da un grande salesiano, lui pure romagnolo, morto in concetto di santità, Don Vincenzo Cimatti, lasciava Torino e dopo 44 giorni di navigazione approdava a Mòji-Giappone.

Miyazaki, nell'isola meridionale del Kyûshû fu il centro della Missione Salesiana ed anche il campo di lavoro di Don Antonio Cavoli. Difficoltà della lingua, difficoltà per i tanti pregiudizi contro gli stranieri, difficoltà economiche non spensero per nulla l'entusiasmo dei nuovi missionari, anzi le difficoltà furono come l'incentivo per aumentare il loro entusiasmo.

Don Antonio è scelto come parroco di Miyazaki. Il suo cuore e la sua mente sono come un vulcano da cui escono tante iniziative per elevare il livello religioso e sociale della fervente cristianità quasi tutta emigrata da Nagasaki la terra generosa dei martiri. Le associazioni dei padri di famiglia, delle madri, dei giovani e delle giovani, scuole di catechismo per i piccoli, oratorio quotidiano per i ragazzi pagani, conferenze ed altre mille cose sono il campo del suo lavoro. Non contento di tutto questo ha la temerità di organizzare una processione eucaristica per le vie della città. Tutti i suoi collaboratori pensavano che questa era

un'impresa pazzesca destinata ad un completo fallimento dati i tempi che correvano, ed invece fu un trionfo. Monsignor Castagné, Vescovo di Osaka, che portava il Santissimo ebbe a dire ai Salesiani: "Non contento di portare i pagani presso Gesù, avete portato Gesù presso i pagani".

Ma il lavoro che impegnò a fondo Don Antonio fu quello di alleviare le sofferenze di tanti poveri. Le Conferenze di San Vincenzo furono il veicolo della carità e l'inizio della Congregazione delle Suore della Carità di Miyazaki, fondate appunto da Don Antonio: l'idea e la spinta per questa, per questa grande opera gli venne data dalla paterna sollecitudine di Mons. Vincenzo Cimatti, allora Prefetto Apostolico di Miyazaki. Le prime valide vocazioni della nuova congregazione sorsero dalle giovani delle Conferenze di San Vincenzo.

Erano tempi difficili sotto ogni aspetto; poi venne la seconda guerra mondiale e tutto parve sfumare, ma le opere che Dio vuole, Lui le mantiene e difende. Passata la bufera della guerra, sempre sotto l'illuminata e zelante guida di Don Antonio la Congregazione ebbe uno sviluppo meraviglioso che ha del prodigioso. Il segreto di questa fioritura ha le radici nello spirito della carità cristiana e nella povertà evangelica virtù tanto inculcate dal suo fondatore. All'inizio della Congregazione le Suore non disdegnavano il lavoro manuale ed il lavoro dei campi e delle risaie per poter mantenere i vecchi della prima Opera della Congregazione: Un Ospizio per vecchi che poi si andò allargando includendo un grande orfanotrofio ed in seguito un nido d'infanzia ed una piccola Scuola agricola. Attualmente il primo centro della Congregazione delle Suore della Carità di Miyazaki è diventato una cittadina moderna, come un alveare in cui vivono quasi duemila persone tra ricoverati, Suore ed aspiranti della Congregazione. La formazione che Don Antonio diede alle sue Suore fu realmente soda, profonda e rigida, ma nello stesso tempo nello spirito gioioso salesiano.

Don Antonio pensava che la Carità era il mezzo più efficace per sfondare il muro spesso della diffidenza dei giapponesi verso il cristianesimo e conquistarne il loro cuore, ed ebbe ragione.

Da buon salesiano Don Antonio pensava ad un altro mezzo per propagare il Vangelo cioè quello della stampa ed impiantò nel primo Ospizio una rudimentale tipografia che stampava un giornaletto per il pubblico pagano con una tiratura di diecimila copie e "L'Angelo della Famiglia" settimanale con una tiratura di mille copie, cifre sbalorditive se si pensa ai tempi e all'ambiente di allora. Il sogno del fondatore era quello di allungare il piede fino alla capitale, Tokyo, per poi in seguito espandersi anche all'estero; e questo sogno Don Antonio lo vide realizzato in pieno. Da Tokyo la Congregazione si sparse in tutto il Giappone pose piede in Corea dove le Suore lavorano con entusiasmo ed infine Bolivia e Brasile accolsero le Suore della Carità di Miyazaki.

Le devozioni caratteristiche dei Salesiani Don Antonio le volle anche per la Congregazione delle Suore della Carità, cioè la devozione all'Eucaristia, a Maria Ausiliatrice e l'attaccamento al Papa. Il segreto della fioritura di questa Congregazione lo possiamo individuare anche in queste devozioni.

Salesiano di vecchio stampo Don Antonio fu un uomo di grande attività e di grande preghiera. Fedele fino allo scrupolo alla confessione settimanale anche in questi tempi in cui la confessione purtroppo è un po'dimenticata. Anche nella sua lunga infermità era fedelissimo alla confessione e quando il suo confessore non poteva recarsi da lui nel giorno stabilito diceva immancabilmente alla Suora infermiera che lo assisteva: "Oggi non è forse sabato? Perché non viene il confessore? "

Per lui il sacrificio più grande non era quello della malattia, era solo l'impossibilità di celebrare la S. Messa. Fino a quando poté, anche con grande sacrificio celebrò con fervore.

In questa ultima estate il desiderio di poter offrire il sacrificio della S. Messa si acui tanto che ogni volta che vedeva il suo confessore lo pregava con le lacrime agli occhi di procurargli un grande messale in latino perchè così avrebbe potuto celebrare e sentirsi sacerdote. Gli fu dato il messale, ma quando si accorse che anche con quei caratteri cubitali non ce la faceva si arrese ed offrì questo sacrificio al Signore. Ogni giorno doveva prendere una serie di medicine; qualche volta le rifiutava. In quei frangenti la Suora infermiera bastava che gli suggerisse: "Nostro Signore non ha rifiutato di soffrire sulla croce per noi", a queste parole come per incanto cadeva ogni ritrosia e prendeva con la docilità di un bimbo le medicine. La divozione alla Madonna era radicatissima nel suo cuore e la inculcò opportune et importune alle Suore della Carità. Nella sua lunghissima malattia chi può contare i rosari da lui offerti alla Mamma del Cielo? Non abbandonava mai la corona e le sue labbra mormoravano continuamente l'Ave. Nell'ultimo mese di vita, quando ormai le forze lo avevano quasi abbandonato, e si temeva di perderlo da un momento all'altro, non lasciò per un istante la corona e se la teneva così forte che era impossibile toglierla dalla mano: il rosario era divenuto come parte del suo corpo e del suo cuore.

Naturalmente ricevette con devozione il sacramento degli infermi che gli aumentò la serenità dell'anima. Come un antico patriarca nella bella età di 85 anni circondato da un gruppo di Suore, come lucerna a cui viene a mancare l'olio si spense serenamente.

Fu un buon salesiano ed un grande missionario. Il suo testamento spirituale non è redatto a parole è la realtà meravigliosa della Congregazione che ha donato al Giappone e alla Chiesa per la salvezza di tante anime. Il suo gran cuore continua a battere appunto attraverso il lavoro sacrificato delle sue Suore.

Generosità di cuore, attaccamento alla Chiesa, amore intenso all'Eucaristia e alla Madonna furono il segreto del successo nel suo lavoro apostolico.

I funerali si svolsero solenni nella Cattedrale di Tokyo. L'Arcivescovo di Tokyo volle celebrare lui stesso la S. Messa delle esequie per dimostrare la sua riconoscenza a questo grande figlio di Don Bosco. Parteciparono pure come concelebranti S. Ecc. Mons. HIRAYAMA Taka-aki, Vescovo di Oita, nella cui diocesi nacque la Congregazione delle Suore della Carità di Miyazaki, l'Ispettore Salesiano ed una quarantina di sacerdoti.

Ora le spoglie mortali del caro Don Antonio Cavoli riposano nel cimitero cattolico di Tokyo nella tomba dei figli di Don Bosco.

Affidata alla misericordia divina la sua anima, continuiamo da parte nostra a pregare per lui in segno di fraterna unione. Nello stesso tempo ringraziamo il Signore e S. Giovanni Bosco per averci dato in lui un esempio e uno sprone alla nostra vita religiosa sacerdotale missionaria.

Vi chiedo un ricordo anche per questa Ispettorìa del Giappone e per me in particolare.

Vostro D. Stefano Dell'Angela
(Ispettore)

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Antonio CAVOLI, nato a S. Giovanni in Marignano (RIMINI) prov. di FORLÌ il 6 Agosto 1888; morto a TOKYO-SUGINAMI-IKUEI il 22 Novembre 1972, a 85 anni d'età e 56 di sacerdozio.

Fondatore della Congregazione Femminile Indigena "SUORE DELLA CARITÀ DI MIYAZAKI".